

FALCONE E BORSELLINO

Quando ho iniziato a scrivere questo libro mi ero imposto una regola, quella di non parlare mai di Falcone e Borsellino.

Perché?

Perché ho conosciuto troppa gente nei miei quattordici anni di polizia che ha pronunciato quei nomi senza merito. Troppi poliziotti che hanno millantato di aver lavorato con loro. Troppi magistrati che ne parlano con affetto e invece avevano cercato, per invidia lavorativa – la forma più bieca di pochezza umana –, di danneggiarli quando ancora erano in vita.

Poi ho conosciuto persone che (mi sono documentato) li avevano davvero apprezzati quando il paese li osteggiava. E dai loro racconti ho capito che è necessario raccontarne non solo la morte, ma soprattutto la vita e le loro straordinarie idee.

Comincerò dalla figura che conosco meno, ma che sento più vicina: Paolo Borsellino, il quale informato dell'arrivo in città dell'esplosivo a lui destinato – avrebbe potuto salvarsi – decise invece di restare. La sua scorta che, inascoltata, chiedeva la rimozione delle auto parcheggiate in via d'Amelio. I suoi funerali, dove il Reparto Mobile (poliziotti) era impiegato senza successo per evitare che il personale delle scorte ai magistrati (altri poliziotti) aggredisse il Capo della Polizia. Del poliziotto che riuscì comunque a colpirlo al volto, con un pugno; si era issato sopra al cordone del Reparto Mobile, e si dice (non ho elementi a supporto) che non venne nemmeno punito. Era successo qualcosa di troppo grosso.

Sinceramente non riesco nemmeno a immaginare un uomo che resta a morire, di morte certa, distrutto da quello che era accaduto al collega e amico di una vita. La scelta di non fuggire di fronte a un mostruoso nemico. Quanta solidità ci dev'essere in una persona, per consentirgli qualcosa del genere?

E di Falcone cosa dire? Che quando venne ritrovata la borsa con l'esplosivo, nei pressi della villa dov'era in vacanza, la parte "sana" dello Stato sussurrò che se l'era messa da solo. Che quando venne intervistato in una trasmissione televisiva, una spettatrice gli chiese, visto che la mafia uccideva tutti i propri nemici ma che invece Falcone era vivo: «Chi la protegge?». Che molti palermitani si lamentavano per il rumore e i disagi creati loro dalla sua scorta, che era vista come uno status symbol. Che al *Maurizio Costanzo Show* lo accusarono di scarsa indipendenza perché, al Ministero di Grazia e Giustizia (come si chiamava allora), "l'aria non gli faceva bene".

Pare, purtroppo, di vedere in Giovanni Falcone uno specchio tragico della storia di questo Paese. In quello stesso periodo infatti, le sue geniali intuizioni investigative venivano comprese dagli Stati Uniti d'America che le facevano proprie, le insegnavano ai giovani investigatori, le diffondevano nel mondo. L'FBI ha eretto un busto di Giovanni Falcone nel cortile della sua accademia, gli ha dedicato una sala, i suoi metodi sono diventati scuola. Il tutto in un altro continente. Una breve (e personalissima) cronistoria.

- Dalle origini: la mafia non esiste. Lo scrivono i parlamentari negli atti, i giudici nelle sentenze, i giornalisti poco dotati negli articoli. Nel frattempo la mafia uccide Procuratori, Commissari, Marescialli, Tenenti, giornalisti e sacerdoti. E qualche politico. Falcone riceve le prime minacce («Puntuali come un orologio svizzero cominciarono ad arrivarci cartoline con disegni di bare e di croci. È una cosa che tocca agli esordienti, non ne rimasi colpito più di tanto»), torna a Palermo, indaga con le autorità statunitensi. Borsellino assesta duri colpi alla mafia. I due iniziano a lavorare insieme.
- 30 settembre 1982: viene approvata dopo un iter lunghissimo e tormentato la legge Rognoni-La Torre, che istituisce finalmente il reato di associazione mafiosa (articolo 416*bis* c.p.): 28 giorni prima era avvenuto l'omicidio del Prefetto dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo.
- 1983/84: Rocco Chinnici, magistrato a capo dell'istruzione di Palermo, viene ucciso con un'autobomba assieme ai Carabinieri di scorta Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta e al portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi. Buscetta si pente e Falcone penetra ancora nel profondo del sistema mafioso. Antonio Caponnetto si insedia al posto di Chinnici dichiarando: «Ho 63 anni, e a questo punto della vita la morte va un po' messa nel conto agli eventi naturali.

Non ho quindi preoccupazioni in questo senso. Lascierò a Firenze i cari, gli amici. Andrò a Palermo da solo e se mi ospiteranno alloggerò presso i Carabinieri». Caponnetto istituisce formalmente il pool antimafia creato da Chinnici. La mafia nel frattempo continua a uccidere.

- 1986/87: il maxiprocesso istruito da Borsellino e Falcone. 2.600 anni di carcere a 360 mafiosi, 19 ergastoli. La mafia nel frattempo continua a uccidere, un po' di meno. Falcone e Borsellino, per istruire il maxiprocesso al sicuro da attentati dati ormai per certi, si erano ritirati al carcere dell'Asinara, un posto non di certo ameno, circondati da 750 detenuti. Lo Stato chiederà ai due magistrati il conto per vitto e alloggio: 415.800 lire a testa.
- 1988: il CSM deve scegliere il nuovo capo dell'ufficio istruzione di Palermo. A Falcone viene preferito un altro magistrato, che di fatto smantella il pool antimafia. La mafia nel frattempo continua a uccidere.
- 21 giugno 1989: fallito attentato a Falcone. Una borsa di tritolo viene ritrovata nei pressi di una villa affittata per le vacanze. Come detto, si sussurra che abbia inscenato l'attentato da solo. La mafia nel frattempo continua a uccidere.
- 1991: Falcone non ce la fa più. Lascia Palermo e raggiunge il Ministero. Mentre il Palazzo di Giustizia di Milano sta cancellando il Partito Socialista dalla politica italiana, a Roma Giovanni Falcone e Claudio Martelli, Ministro di Grazia e Giustizia, con il supporto del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e soprattutto del Presidente della Repubblica Cossiga, istituiscono alcuni degli strumenti più formidabili per la lotta alla mafia: vengono create la Direzione Nazionale Antimafia e la DIA, potenziati e organizzati i servizi centrali di polizia, aumentata l'efficacia dell'aggravante ex "art. 7", la figura del pentito diventa finalmente efficace e si chiama ora collaboratore di giustizia, si istituisce la rotazione delle sezioni della Cassazione, si possono sciogliere i consigli comunali infiltrati e molto altro.

Il genio di Falcone ha trovato nelle possibilità della politica terreno fertile. Non "applicare al meglio" la legge esistente ma "creare nuove leggi al meglio".

Il momento più critico di questo momento fu il "Decreto antiboss". Molti condannati per mafia erano stati rimessi in libertà o rischiavano di esserlo perché la magistratura interpretava in un certo

modo il calcolo dei termini di carcerazione preventiva. Venne emanato un Decreto che conteneva un'interpretazione autentica di quei termini e che avrebbe tenuto i boss in carcere. Gran parte dei magistrati osteggiò il Decreto, ritenendolo un pericolo mortale per la loro indipendenza; avvocati di tutta Italia scioperarono nel marzo 1991 per impedirne l'approvazione. Ma il Decreto passò e lo Stato resse. Cossiga, Andreotti e Martelli hanno fornito racconti diversi di quello che avvenne, ma l'importante è che Falcone era là.

- 15 ottobre 1991: Falcone in audizione al CSM, accusato di insabbiamento a favore della mafia a seguito di un esposto. Esce dall'udienza e piange.
- 2 dicembre 1991: sciopero dei magistrati «contro Cossiga, Falcone e la sua superprocura». La Direzione Nazionale Antimafia è osteggiata quale minaccia all'indipendenza della magistratura. La mafia nel frattempo continua a uccidere.
- 26 febbraio 1992: il CSM deve scegliere il primo Procuratore Nazionale Antimafia. A Falcone viene preferito un altro magistrato. La mafia sta per uccidere di nuovo.
- 23 maggio 1992: muoiono per mano della mafia Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco di Cirillo.
- 8 giugno 1992: viene approvato il Decreto Legge 306, che potenzia ulteriormente il contrasto alla criminalità mafiosa: 16 giorni prima era avvenuta la strage di Capaci. Viene finalmente istituito, dopo molti tentennamenti e rinvii, il carcere duro per i mafiosi (art. 41 *bis*).
- 19 luglio 1992: muoiono per mano della mafia Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Borsellino aveva dichiarato: «Occorre dare un senso alla morte di Falcone, di sua moglie, degli uomini della scorta. Sono morti per noi, abbiamo un grosso debito verso di loro. Questo debito dobbiamo pagarlo – gioiosamente – continuando la loro opera. Facendo il nostro dovere».
- 1993: la mafia attenta agli Uffici di Firenze, alla chiesa di San Giorgio in Velabro e alla basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, al Padiglione d'arte contemporanea di Milano e prova a uccidere Maurizio Costanzo e ad attentare allo Stadio Olimpico. Alla fine le

vittime saranno 10 e i feriti 106. Lo Stato, nonostante il dibattito, non cede sul “carcere duro” del 41 *bis*. Il Capitano Ultimo dei ROS cattura l'allora capo della mafia.

- 1994 (circa): la lotta alla mafia torna a essere parte della gestione ordinaria dello Stato.

Chi vuole scoprire la storia di Falcone e Borsellino non deve concentrarsi solo sulla mafia, deve guardare anche a come la magistratura stessa, molta politica, il ben-pensiero del paese, cercava di dipingerli in vita: le accuse di protagonismo; lo scherno; le già citate invidie professionali.

Ma questa storia è troppo triste per soffermarsi oltre. Torniamo alla banale realtà di oggi.